

Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 364 pp., € 29,00

L'a. propone un grande affresco storico sul lavoro delle donne nella lunga età industriale italiana. Attraverso un'ampia e completa disamina del tema offre uno spaccato dei grandi cambiamenti sociali intervenuti in due secoli, dai prodromi dell'industrializzazione alla contemporaneità post-industriale. Il lavoro femminile, infatti, funge da filo conduttore della narrazione, ma viene descritto nelle sue peculiarità a confronto costante con il lavoro degli uomini, in un maturo approccio di storia di genere.

Una succinta elencazione degli argomenti affrontati dal libro dimostra la sua caratteristica di lavoro di *reference*, poiché offre un quadro imprescindibile per chi voglia cimentarsi con ricerche di approfondimento su questioni specifiche. Il volume tratta in effetti di demografia e politiche demografiche, movimenti migratori e urbanesimo, travaso di popolazione attiva tra i grandi settori ed evoluzione del peso relativo dei comparti merceologici, manifattura rurale, piccola, media e grande industria, differenze territoriali tra prima, seconda e terza Italia; e ancora, mercato del lavoro, livelli e differenziali salariali, consumi, strutture e strategie familiari, livelli di istruzione e sistema scolastico. Alla ricca documentazione quantitativa si accompagna l'analisi della legislazione sociale (tra protezione segregatrice e promozione), dei sistemi di *welfare* e dei servizi sociali, del diritto del lavoro, con i rapporti di lavoro e la conflittualità al femminile; l'evoluzione del diritto di famiglia e del diritto ereditario fa da sfondo alla considerazione dei ruoli di genere, delle mentalità, con la loro persistenza ed evoluzione, compresi i problematici rapporti tra movimento operaio e questione femminile.

Contadine, lavoratrici della manifattura rurale, operaie di fabbrica, lavoratrici a domicilio, servitrici domestiche, impiegate, maestre, infermiere sono le protagoniste di una lunga storia di fatiche, di subordinazione, di ribellione, di stereotipi e dei tentativi di superarli.

Forte è l'impianto interpretativo, in particolare la discussione del mito del *male breadwinner* in una realtà di grande e duraturo contributo del lavoro femminile. L'attenzione alla storia culturale, evidente sin dall'incipit dedicato alla credenza dell'inferiorità femminile a partire da Grecia e Roma antiche, si estende a questioni attuali, quali il permanere di mentalità tradizionali in una nuova condizione di superiorità delle giovani donne nel successo scolastico in confronto ai coetanei maschi, con le difficili prospettive di incontro che ne possono derivare.

Si tratta insomma di una storia economico-sociale, politico-istituzionale e culturale, letta attraverso la lente del lavoro femminile, che percorre l'Italia liberale, il fascismo, l'Italia Repubblicana e basata su un utilizzo molto ampio della letteratura, delle fonti statistiche e delle fonti qualitative. Una storia del lavoro delle donne che è storia del lavoro in generale e che, per dirla con Luigi Dal Pane, diventa storia *tout court*.

Stefano Musso